

I giornali raccontano...

Ancora sull'uccisione di Mico Lombardo

A distanza di alcuni anni dalla pubblicazione dell'articolo *Mico Lombardo da Rizziconi: l'emulo di Musolino*¹, abbiamo rinvenuto un interessante reportage corredato di una singolare foto d'epoca pubblicati sulla «Illustrazione Italiana» del 31 agosto 1902 (Anno XXIX n. 35 p. 108) che riportiamo integralmente:



1. Maresciallo Boeri. — 2. Carabiniere Greco Pietro. — 3. Guardia Mazzupappa Francesco. — 4. Tenente Lorenzo Massari.
5. Carabiniere Procopio G. Battista. — 6. Sottoprefetto Vittorio Peri. — 7. Sottotenente Paolo Rabboni.

IL «BRIGANTE LOMBARDO», UCCISO, E LE PERSONE CHE LO CATTURARONO.

«Quando il Lombardo trovavasi rinchiuso nel carcere di Polistena egli non aveva ancora un nome nella mala vita. L'evasione poté aver luogo per negligenza del custode del carcere. Il quale, non curandosi che nel mal sicuro edificio erano rinchiusi 13 individui, la mattina del 19 agosto 1901 abbandonò il suo posto per accudire a faccende domestiche. Il lombardo e con lui il pastore Giuseppe Crea (che altra volta era fuggito dallo stesso carcere), mediante l'impiego di un grosso chiodo e coll'aiuto di un asse di legno, staccati da un cavalletto, ingrandirono un buco che la notte precedente avevano praticato nel muro e così, verso le otto, coi loro involti di biancheria, calarono dall'altezza di due metri in un giardino sottostante e si diressero seguiti da curiosi che avevano assistito all'evasione, verso il fiume Vacale, dalla parte di Rizziconi, comunello di poca importanza, luogo di nascita del bandito.

Se la storia del Lombardo fino a quel punto non era molto nota, non mancava tuttavia un certo interesse.

Iniziato sin da ragazzo ai misteri della mala vita, egli aveva dato prova per tempo di saper diventare un discreto furfante. Per una serie di accidenti, nei quali aveva mostrato di saper bene usare il coltello, era stato condannato al carcere. Prima di entrarvi egli raccomandò la moglie e i figli alla famiglia del padrone, certo Albanese, il quale, pare, ne abbia tanta cura da rendere la moglie del Lombardo incinta.

Il Lombardo fu subito nel carcere stesso informato della disgrazia capitatagli, per cui giurò vendetta.

Scontata la pena, una notte si presentò all'uscio di casa sua che era chiusa e chiede di entrare. La moglie, spaventata, sulle prime, intuendo qualche cosa di grave, tarda ad accorrere. Egli supplica, lei resiste; finalmente apre ed egli l'afferra per ucciderla. Il pronto intervento delle sorelle di lei evita una catastrofe. Avvengono delle spiegazioni. La donna giura e spergiura di essere stata presa per forza dal padrone: egli le aveva usato violenza.

Il Lombardo tentenna, rimbrotta, finisce per persuadersi che la cattiva azione l'aveva ricevuta dal padrone.

Una sera si apposta dietro una siepe, e mentre l'Albanese passa, sbuca fuori e con un pugnale gli vibra un colpo alla testa mettendolo in grave pericolo di vita.

Ma l'Albanese, dopo quaranta giorni di cure, guarisce, ed ecco il Lombardo ricomincia la sua persecuzione. Ora è un pagliaio che egli brucia, ora una fucilata che spara contro persone al servizio dell'Albanese.

Fuggito dal carcere di Polistena, dopo parecchi mesi di latitanza inosservata, la notte del 15 luglio ultimo esplose un altro colpo di fucile all'indirizzo di certo Michele Reitano, ferendolo all'avambraccio. Il Reitano era stato testimone a carico del Lombardo nella causa Albanese; da qui la vendetta del bandito.

Il giorno 19, cioè dopo tre dì dall'ultimo mancato omicidio, il Lombardo esplose un terzo colpo contro un certo Gaetano d'Agostino, contadino, producendogli quaranta lesioni di pallini al lato sinistro del corpo e alle spalle.

Il terrore cominciava a spargersi per tutte le campagne circostanti. Il Lombardo era chiamato nientemeno che emulo di Musolino. Appunto per questo, il Governo lo bolla subito con una taglia di lire cinquecento.

Il bandito incoraggiato dal terrore che sparge ovunque, pochi giorni dopo, il 28, nel comune di Gioia Tauro, a poca distanza dal casello ferroviario N. 844 della linea Reggio-Napoli, piomba, di pieno giorno, su un certo Giuseppe Marcellino, guardiano di campi, anche lui accusato di essergli nemico. Si fa in mezzo alla strada; allontana la moglie della vittima designata e spiana il fucile contro il pover'uomo, alla presenza di parecchie persone che rimangono là atterrite, mute dallo spavento. Il Marcellino, più morto che vivo, si raccomanda. La moglie di lui, presaga di quanto sarebbe accaduto, si fa innanzi e scongiura, abbracciandolo, il Lombardo a voler risparmiar la vita di un innocente padre di famiglia. Il Lombardo tenta di respingerla e durante la colluttazione l'infelice Marcellino si dà alla fuga. Ma il Lombardo lo raggiunge a poca distanza e con un colpo della sua doppietta lo fredda inesorabilmente. E non contento di ciò gli si fa sopra e pur vedendolo cadavere gli scarica addosso un secondo colpo. E ciò alla presenza di molti...

Questo nuovo efferato delitto mette in moto le autorità. La taglia è portata a lire duemila. Si fanno circa un centinaio di arresti a Rizziconi, fra cui le sorelle del Lombardo, e un altro centinaio a Gioia Tauro.

E così dopo continui appiattamenti il bravo maresciallo Boeri riesce a scovare il temuto latitante.

Il Lombardo aveva bisogno di denaro. Inutilmente ne aveva chiesto allo zio dott. Arcuri di Rizziconi. Spinto da bisogno invia a costui, col mezzo di un ragazzo, una lettera minatoria con cui gli chiede 300 lire. Il ragazzo, certo Albanese (che non ha nulla a che vedere con la famiglia Albanese che il Lombardo perseguitava) porta la lettera al dottor Merensi, ma finisce per cadere nelle mani del maresciallo Boeri, al quale confessa tutto.

Ed ecco che una pattuglia di tre carabinieri, viene posta in appiattamento in contrada Lamia, dietro un falso cespuglio di fichi d'india, sulla via che da Gioia Tauro conduce a San Ferdinando.

È per di lì che doveva passare il bandito per attendere la risposta alla lettera minatoria. Ed infatti, verso le otto del mattino, eccolo spuntare ed avanzarsi guardingo e sospettoso. È chiamato per nome; ma egli voltosi indietro, visto il pericolo, estrae una rivoltella e spara due colpi in direzione dei tre agenti. Questi, rapidi come lui, gli rispondono con tre colpi di carabina, uno dei quali ferisce il Lombardo alla testa rendendolo cadavere.

L'annessa fotografia rappresenta il bandito nel momento del suo riconoscimento».

Note:

¹ G. MOBILIA, *Mico Lombardo da Rizziconi: l'emulo di Musolino*, in *L'Alba della Piana*, ottobre 2021 p. 59-60.